

e quando sarà finito l'abuso del diritto come si faranno le statistiche?

Scritto da Raffaello Lupi

Giovedì 17 Febbraio 2011 08:24

Una volta c'erano gli usufrutti su azioni, la cui elusività veniva ammessa anche dai difensori dei contribuenti, che facevano valere in cassazione "l'insindacabilità dell'elusione fiscale prima dell'art.37 bis". Sappiamo come è andata a finire, ma sulla scia delle sentenze sull'abuso del diritto cominciano ad essere tacciati di elusività comportamenti

del tutto fisiologici. Un sapiente cocktail di abuso del diritto e di antieconomicità si riassume in un nuovo "inferno del dichiarato". Secondo cui il contribuente ha sempre l'obbligo di scegliere il modo fiscalmente più oneroso di condurre i propri affari, altrimenti elude lo spirito del sistema. Salvo "valide ragioni economiche" dove ciascuno può improvvisarsi "piccolo imprenditore" e dire tutto e il contrario di tutto, imprevedibilmente (e le tesi accademiche secondo cui le valide ragioni economiche sarebbero un elemento strutturale del sistema antielusivo confermano il fallimento dell'accademia) . Si comincia a considerare elusiva qualsiasi cosa, coltivando il contrasto all'"evasione interpretativa", mentre sull'evasione vera e propria, sopra le aziende, praticamente manca qualsiasi contrasto. E' verosimile che se un'azienda registra una fattura si e una no. Oppure tiene due registri vendite, e ne passa in dichiarazione solo uno, nessuno se ne accorge. Non lo si trova e neppure si cerca. La possibilità di occultare ricchezza al fisco è contrastata solo da ragioni organizzative extrafiscali. Tutto quello che le aziende dicono sarà passato al setaccio delle interpretazioni più fantasiose. Quello che i titolari delle aziende possono nascondere, neppure sarà cercato. Per ragioni statistiche qualche artigiano e commerciante incappa in qualche accertamento da studi di settore. Tutto il palese, almeno quello più consistente, viene passato al setaccio, mentre su ciò che è nascosto cade un velo. Nel disorientamento generale la giurisprudenza asseconda gli sproloqui accertativi fatti di cortine fumogene incomprensibili, e spesso contrastati con ricorsi altrettanto incomprensibili; senza accorgersi che assecondare questi accertamenti contribuisce all'evasione fiscale da ricchezza nascosta. Comprensibilmente, davanti agli squilibri fiscali di una tassazione attraverso le aziende "senza correttivi nè criterio" , i giudici avallano le pretese del fisco contro una fantomatica "evasione interpretativa", come se questo potesse contrastare l'evasione omissiva, da infedele rappresentazione della realtà. Che invece proprio per questo prospera, semplicemente perchè, piccoli commercianti e artigiani a parte, nessuno la va a cercare. La giurisprudenza in questo modo aiuta indirettamente i veri evasori fiscali, che materialmente nascondono ricchezza, e non vengono mai presi, in quanto neppure cercati da una attività che si dirige alle disquisizioni giuridico-interpretative, seguendo una accademia che vuole il fisco appiattito sull'applicazione della legge. Così siamo tutti a fare bizantinismi inutili sul sesso degli angeli, mentre i turchi scalano le mura, e la ricchezza nascosta aumenta a vista d'occhio. Paradossalmente assieme alle statistiche del gettito recuperato dall'agenzia delle entrate...derivante dalle note rettifiche sull'evasione interpretativa. Estremizzando, il gettito da controlli sta cannibalizzando quello da versamenti spontanei. La concezione non valutativa del diritto, l'indisponibilità del credito tributario , la vincolatezza, e tutte le altre rigidità (spesso invocate soprattutto da chi era flessibile "a pagamento") stanno conducendo a una situazione in cui si contesta tutto quello che il contribuente dice, senza cercare quello che non dice. La giurisprudenza dovrebbe cominciare a cedere dei "no che aiutano a crescere", ma aiutano a crescere chi?? nessuno può sostituire una accademia che è solo un'espressione burocratica.